

# Verso l'azzurro : Incontro a Rialto

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46845>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GUIDO L. LUZZATTO



*Guido Luzzatto (in piedi al centro) in occasione di una conferenza al Goethe-Institut di Torino*

*Guido Lodovico Luzzatto, morto il 23 novembre 1990, detiene un primato di fedeltà ai Quaderni Grigionitaliani, ai quali ha collaborato ininterrottamente dal primo decennio della fondazione, e precisamente dal 1937 al 1990. Riconoscenti lo ricordiamo con questi ultimi esametri che ci ha fatto pervenire l'autunno scorso: Verso l'azzurro! È una suprema dichiarazione di affetto per il nostro mondo alpino, sua patria d'elezione, ma forse anche il presagio del ritorno alla patria definitiva.*

*Agli esametri facciamo seguire un breve racconto ambientato a Venezia. Protagonisti, il sommo Albrecht Dürer e due bregagliotti, venditori di dolci, nostalgici come lui del mondo incorrotto della natura, solido e vegetale, della sobrietà alpina e nordica in contrapposizione al mondo della cultura, acquatico, molle e sfarzoso della città lagunare. E questo «incontro» sul Ponte di Rialto, oltre ad essere verosimile in quanto a Venezia i nostri pasticciere erano numerosi e Dürer vi trascorse un periodo nel 1495 e uno nel 1505 quando era già famoso per aver rivoluzionato l'arte grafica, questo incontro, dicevamo, fornisce lo spunto per sondare le fonti dell'ispirazione del grande maestro tedesco.*

## Verso l'azzurro

Qui s'è levato lo sguardo sul muro di casa vicina  
 Illuminato a metà, ma quindi sui puri colori:  
 Verde di selva cupo e verde lieto de l'erba,  
 Bianca casetta; e infine azzurro intenso stupendo.  
 Lasci il tragico ed ottimo lungo proprio riposo,  
 Vedi intatto il mondo sereno il quale soverchia  
 Tutte le tue parole, le opere della tua penna.  
 Quasi sei settimane si compiono del tuo ritorno  
 Di malato, di vecchio a la valle alpina, a la casa  
 Coi suoi sassi e i fieni e scaletta e sito propizio,  
 Vista dei monti.

## Incontro a Rialto

Rombo di campane, fremito di tanti uccelli che si levano a volo dalla Piazza tutti in una volta: egli si è sentito davanti a se stesso, come se si specchiasse a un tratto in un'acqua chiara — e non era così, anche se in quell'istante aveva preso coscienza di essere in un mondo straniero, in un mondo meraviglioso, ma inafferrabile per lui, a Venezia, in mezzo ai flutti, fra le onde che battevano contro i piloni e contro le barche, contro le gondole, e a un tratto tutto gli pareva irreali, leggiero, in un altro mondo... Certo, lo aveva scritto a Norimberga al suo ottimo amico, qui era accolto come un uomo importante, trattato con molto riguardo, considerato un maestro sapiente che tutti i pittori volevano conoscere. Gli comperavano tante sue incisioni in legno. Gli estranei all'arte, italiana, potevano trovarlo duro, troppo nordico, troppo tedesco: gli amici artisti lo ammiravano semplicemente, contemplavano in silenzio i fogli delle incisioni in

rame lucenti, si immergevano nell'intrico delle sue creazioni, dove erano i voli degli uccelli nei cieli, dove erano tanti animali e tante piante, e tanti volti, tante anime gagliarde. Giovanni Bellini gli aveva aperto le braccia, senza gelosie, e un pittore così grande gli aveva detto: «Nessuno di noi sa incidere così», tutti attingevano alle sue invenzioni, anche a Firenze, anche a Bologna, anche a Roma, e in Umbria e a Faenza tutti i ceramisti. Ed egli studiava quelle statue, la Eva di Antonin Rizzo in marmo; a sua volta poteva dire; «chi di noi può modellare il marmo così». E aspettava di incontrarsi di nuovo con Jacopo de Barbari: con lui riusciva ad avere più confidenza, poteva scambiare le idee senza fatica, cordialmente.

Eppure non era nel suo elemento. Poteva prolungare il suo soggiorno, poteva inebriarsi delle feste che questi ricchi veneziani gli facevano sì, qui tutti erano ricchi, qui tutti si adornavano almeno di scialli e di sciarpe di

seta, e qui anche gli ebrei, che pur somigliavano agli ebrei conosciuti a Norimberga e a Ansbach e a Colonia, erano più fieri, più sicuri di sé, meglio vestiti; ma qualche cosa gli mancava.

Si era sentito ancora a casa sua, dopo la salita faticosa, nella cittadina tedesca di Sterzing, e poi tanto più a Klausen, dove aveva disegnato con tanta passione il convento e la rocca di Säben, le montagne, le cime. Egli era come circondato dalla sua propria fantasia quando camminava sulla terra dura, fra le pietre, fra i sassi: e gli pareva di vedere intorno a sé le sue opere, quando nelle sere pure, limpide, trasparenti, vedeva contro il cielo i rami degli alberi, i tronchi contorti, gli apici delle piante viventi. Non aveva forse insegnato a tutti gli uomini a vedere meglio le ramificazioni robuste?

La bellezza degli alberi si ritrovava ovunque, rinnovellava la forza imponente delle linee che egli avrebbe ancora inciso.

E qui, a Venezia, fra tante cupole e tante torri, fra tanti palazzi splendidi, faceva fatica a trovare un albero vivo, una rampicante. L'acqua era dappertutto, l'acqua rifrangeva i raggi dell'aurora, l'acqua invitava a dipingere i colori chiari e caldi, l'acqua tremava, vibrava, ridava la visione del cielo, delle nuvole vaganti. A un tratto era preso da una grande nostalgia del suo mondo: e finalmente ha trovato gli amici che potevano confortarlo, che amavano come lui la foresta, uno spiazzo di larici fitti, un sito di erba fresca. Non sapeva più come erano riusciti a intendersi: questi, un Redolfi, una Crüzer, erano venuti a Venezia a vendere torte di noci, biscotti fatti col miele, ma desideravano con tutta l'anima ritornare dove era il profumo del fieno, dove erano le campane delle mucche e delle capre, e le moltitudini di pecore, e il sasso attaccato a un altro sasso, e i rivi temuti, ma tanto cari, che precipita-

vano verso il torrente più grande, e qualche volta si gonfiavano e avevano anche distrutto le case. Erano in troppi, nella valle, e la neve occupava i luoghi d'ombra, dove il sole non arrivava mai durante tanti mesi. Questi erano contenti di avere trovato uno straniero, un tedesco — ma si capivano tutti in veneziano — che beveva le loro parole, che li ascoltava tanto volentieri, che si accorgeva di avere bisogno, anche lui, di rivedere i prati, di rivedere i cespugli, di ritrovare la terra odorosa e i tronchi ritti dai quali sgorgava la resina. Costoro erano venuti a piedi per la Valtellina ricca di viti, per Morbegno e per i monti ripidi, per il passo San Marco e poi per Bergamo, patria di quel grande Colleoni - e bastava quella statua a cavallo per valere il viaggio a Venezia.

Corrado parlava volentieri, parlava e parlava dei sassi e dei balzi della Maira, e di Vicosoprano, più antica di Venezia; ma l'interlocutore sapeva ascoltare, sapeva capire, quasi piangevano tutti ricordando il fieno secondo, il «rasdiv», e i prati pieni di fiori gialli. — I nostri ragazzi — diceva Corrado — sono più ubbidienti e bravi di questi monelli veneziani. Questi ragazzi hanno troppe cose, hanno visto troppo lusso, troppe meraviglie, troppi ori, prima ancora di avere imparato a ragionare. A Venezia si può diventare benestanti, ma sotto le roccie ripide si diventa più buoni. Noi vogliamo sposare soltanto le ragazze della nostra valle. Il tedesco, figlio di un orefice ungherese, ha capito per la prima volta che cosa gli mancava: ha ringraziato, ha stretto la mano ai nuovi amici, ma ha rimandato il giorno in cui si sarebbe saziato, di prati, di fiori gialli, di boschi di larici. Per oggi, è ritornato a San Zaccaria, a studiarsi la pittura di Andrea del Castagno, per diventare migliore e soddisfare gli uomini della corte.

Si è congedato più tardi dai bregagliotti: «Ricordatevi di me», Alberto Dürer.